



Sui flussi i numeri sono stabili da anni E l'Ue non è la destinazione principale

MAURIZIO AMBROSINI

L'accoglienza comincia dallo sguardo. Questo ci dice il Papa con le sue forti parole sulla solidarietà di Dio con i migranti. Il rifiuto di accogliere si basa su una serie di assunti, ripetuti ossessivamente. È appunto una questione di sguardo. Consideriamone alcuni. Il primo è che le migrazioni siano una marea montante, da contenere prima che dilaghi, fino alla tesi paranoide della "sostituzione etnica" della popolazione. In realtà i migranti internazionali nel mondo sono circa 300 milioni. Sono cresciuti nel tempo, ma rappresentano il 3,5 per cento della popolazione mondiale. Questa percentuale è stabile da anni, perché anche la popolazione planetaria è au-

mentata. In Italia, il numero degli immigrati è sostanzialmente stabile da anni, intorno ai sei milioni di persone, irregolari compresi. Non è in corso nessuna invasione. Inoltre i 300 milioni comprendono flussi variegati e multidirezionali: non solo dal Sud al Nord del mondo, ma anche dal Nord al Nord, dal Sud al Sud, dal Nord al Sud. Il punto è che quando i migranti vengono da paesi sviluppati o appartengono alle élites del Sud del mondo, non li chiamiamo immigrati, né li vediamo come tali. Un secondo assunto è quello che identifica i migranti con i rifugiati, e i rifugiati con gli sbarcati, con il corollario di rappresentarli come giovani maschi africani, di religione musulmana. In Italia in realtà rifugiati e richiedenti asilo so-

no circa 450.000, meno del 10 per cento del totale, di cui però circa 150.000 sono ucraini, accolti generosamente, senza divisioni politiche. Per di più, non tutti sanno che gli immigrati in Italia sono prevalentemente donne, come nel resto d'Europa, e sono per quasi la metà europei, con i rumeni al primo posto, albanesi e ucraini subito dopo i marocchini. Gli africani in Italia sono poco più del 20%, ma la maggioranza viene dal Nord-Africa. Un terzo assunto è quello di un legame diretto tra povertà ed emigrazione: la povertà, identificata principalmente con

l'Africa, sarebbe la causa dell'emigrazione. In realtà, le migrazioni sono processi selettivi: richiedono risorse, che solo una minoranza possiede. Risorse economiche anzitutto, per poter ottenere un visto oppure mettersi in viaggio. Risorse culturali: emigrano di più le persone istruite di quelle poco attrezzate. Risorse sociali: poter contare su un legame con qualcuno già insediato nei luoghi in cui si vorrebbe approdare. Non stupisce pertanto che i principali paesi di emigrazione non siano i più poveri del mondo: nell'ordine India, Messico, Russia, Cina.

Anche al netto delle grandi dimensioni demografiche, paesi intermedi, non poverissimi. Le ricerche sull'argomento hanno identificato una soglia di circa 1.000 dollari di reddito all'anno come base minima per poter immaginare una partenza, mentre al di sopra degli 8.000 dollari tende a diminuire l'interesse all'emigrazione. Un'ultima, apparentemente inossidabile credenza, è che l'Unione europea sia la destinazione a cui puntano i rifugiati nel mondo. In realtà, secondo il rapporto annuale Unhcr, i tre quarti dei rifugiati sono accolti in paesi a basso e medio reddito. L'Ue nel 2021 ne accoglieva meno del 10 per cento (Eurostat), salendo nel 2022 al 20 per cento a causa dell'invasione dell'Ucraina. L'accoglienza dei rifugiati

ucraini, quattro-cinque milioni in poche settimane, ha sconvolto ogni pseudo-teoria sulla "ragionevole" resistenza verso gli immigrati, quando ne arrivano in grandi numeri in tempi brevi. Lo sguardo è dunque al centro. Non è vero che sempre, e pressoché naturalmente, le comunità locali si sentono destabilizzate dall'insediamento di popolazioni immigrate. Dipende dal modo in cui li vedono, dalle paure che le agitano, dall'azione di chi soffiava sul fuoco del pregiudizio. Il papa, coerentemente con tutta la tradizione della Dottrina sociale cattolica, ci ha ricordato che dobbiamo cambiare sguardo, respingere i costruttori di muri, aprire cammini di giustizia e fratellanza con chi bussava alle nostre porte.

IL FENOMENO

Il rifiuto di accogliere si basa su una serie di assunti ripetuti ossessivamente. Intanto le persone che escono dal proprio Paese sono il 3,5% della popolazione mondiale.